

# Juan Alfaro: dalle virtù teologali all'esistenza cristiana

di CARMEN APARICIO VALLS\*

Negli anni successivi al Vaticano II, un gruppo di professori della Facoltà di teologia della Pontificia Università Gregoriana, tra cui Juan Alfaro, lavorò per adattare il programma degli studi teologici alle esigenze del Vaticano II<sup>1</sup>. Nella riforma del terzo anno del ciclo istituzionale al posto del corso “De virtutibus Theologicis (De responsione hominis ad gratiam Christi)” troviamo “De existentia christiana in fide, spe, caritate”. Il professore è sempre Juan Alfaro, gesuita spagnolo docente a Roma dal 1952. Il corso sulle virtù teologali dopo il Concilio aveva già sofferto un cambiamento per l'introduzione di un primo punto sul fondamento biblico della fede: Fides in terminologia biblica<sup>2</sup>. Questa introduzione viene motivata dal Concilio che “ha messo in rilievo il primato assoluto della Parola di Dio (Tradizione divino-apostolica e Scrittura)”<sup>3</sup>. Nel nuovo corso vengono conservati i cinque primi temi e cambiati altri cinque<sup>4</sup>.

Quando nel programma della Facoltà si introdurrà la presentazione dei corsi<sup>5</sup> il nostro corso “Esistenza cristiana” verrà descritto così:

Dopo l'introduzione delle dimensioni costitutive dell'esistenza umana, si farà l'analisi delle “condizioni” (atteggiamenti) fondamentali dell'esistenza cristiana, cioè, la fede, la speranza

\* CARMEN APARICIO VALLS, Professore Ordinario di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana, [aparicio@umigre.it](mailto:aparicio@umigre.it)

<sup>1</sup> Cfr. F.A. SULLIVAN, «A Report on the Reform of the Faculty of Theology at the Gregorian University», in *Gregorianum* 50(1969) 839-858. Il nuovo programma ha avuto inizio con l'anno accademico 1969-1970.

<sup>2</sup> Nella descrizione del programma degli studi dell'anno accademico 1967-1968 il contenuto del nuovo punto introdotto era: “Analysis terminologiae Veteris et Novi Testamenti. Coincidentiae et differentiae. Notio biblica fidei”.

<sup>3</sup> J. ALFARO, «Compito della teologia cattolica dopo il Vaticano II», in *La Civiltà Cattolica* II(1976) 530-540, qui 531.

<sup>4</sup> Vengono conservati: Fides in terminologia biblica; De fide, ut cognitione; De fide, ut oboedientia et fiducia; De fide, ut dono Dei; Fides et ratio. I nuovi temi modificati sono: Functio Ecclesiae in fide christiana; Structura specifica assensus fidei; Spes christiana, ut fiducialis exspectatio salutis eschatologicae; Caritas ut amor filialis erga Deum et amor fraternus erga homines; Character christologicus et ideo theologicus Fidei, Spei, Caritatis.

<sup>5</sup> Prima dell'attuale “descrizione dei corsi” che inizia nell'anno accademico 1970-1971, il programma della Facoltà di Teologia riportava il cosiddetto “tesario” del corso, cioè, i titoli dei temi trattati con una breve descrizione del contenuto di ognuno di essi.

e la carità, tenendo conto della loro relazione con Cristo, così come la relazione tra di esse. Si cerca sia la comprensione dell'esistenza cristiana nella sua totalità-unità, come in ciò che riguarda la prassi della speranza e dell'amore<sup>6</sup>.

Il corso seguirà un metodo progressivo: si parte dalla Scrittura per poi passare allo sviluppo nella teologia (patristica e scolastica) e nel Magistero. Nell'introduzione della dispensa del corso, oltre a spiegare il metodo a seguire, si indica cosa si intende per esistenza cristiana: "esistenza configurata dalla fede, dalla speranza e dall'amore fondati in Cristo"<sup>7</sup>.

Sono diversi i motivi che portano a questo cambiamento. Come Alfaro stesso spiegherà in alcuni dei suoi articoli sull'esistenza cristiana, il trattato sulle virtù teologali, che da secoli era fondato sul contributo della scolastica, non era più valido<sup>8</sup>: Alfaro non rifiuta quanto di valido si trova nella teologia scolastica, ma si rende conto che è necessaria una comprensione dell'esistenza cristiana in continuità con la rivelazione biblica<sup>9</sup>.

Alfaro nota che Tommaso ha dimenticato l'aspetto relazionale<sup>10</sup>, così come il cristocentrismo della fede, speranza e carità, dimensioni fondamentali per il nostro autore<sup>11</sup>. A questi motivi si deve aggiungere il cambio metodologico introdotto nel Vaticano II e lo spirito del Concilio, così come lo sviluppo teologico nella prospettiva della storia della salvezza<sup>12</sup>. Tutti i documenti del Concilio sono importanti, ma per Alfaro soprattutto tre hanno una risonanza particolare: le Costituzioni dottrinali *Dei Verbum* e *Lumen Gentium* e la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*. È da considerare l'importanza che il Concilio dà all'ascolto della Parola di Dio così come i concetti di Rivelazione, di fede e di chiesa<sup>13</sup>.

Un'attenzione particolare meritano le virtù teologali. Secondo il nostro autore il Vaticano II parlando della fede recupera la dimensione biblica della fiducia<sup>14</sup>. Inoltre il Concilio insiste sul fondamento cristologico dell'amore fraterno, che infatti trova il suo senso

<sup>6</sup> "Praemissa introductione de dimensionibus constitutivis existentiae humanae, analysi subiciuntur "habitudines" (atteggiamenti) fundamentales existentiae christianae, nempe, fides, spes, caritas, ratione habita earum relationis ad Christum, necnon ipsarum mutuae immanentiae. Queritur sic comprehensio existentiae christianae in eius totalitate-unitate, ad quam praxis spei et amoris pertinet".

<sup>7</sup> J. ALFARO, *Esistenza cristiana. Temi biblici. Sviluppo Teologico-storico. Magistero*, Roma 1987, 1. La data della presentazione è di Gennaio 1975

<sup>8</sup> J. ALFARO, "Fe y existencia cristiana", in *Revelación cristiana, fe y teología*, Salamanca 1985, 89-107 (RCFT); "Actitudes fundamentales de la existencia cristiana", in *Cristología y antropología*, Madrid 1973, 413-476 (CA).

<sup>9</sup> Cfr. J. ALFARO, CA, 414. Su questo aggiungerà: "Si se quiere repensar a fondo la existencia cristiana, es preciso dejar atrás por el momento las superestructuras mentales acumuladas por la teología escolástica e ir directamente a la realidad misma vivida en la experiencia del existir cristiano, tal como se ha reflejado en la revelación bíblica" (CA, 414).

<sup>10</sup> Cfr. A. GAINO, *Esistenza cristiana?: il pensiero teologico di Juan Alfaro e la sua rilevanza morale*, Roma 1999, 250-253.

<sup>11</sup> Cfr. J. ALFARO, CA, 475.

<sup>12</sup> Cfr. J. ALFARO, «Compito della teologia cattolica dopo il Vaticano II», 530.

<sup>13</sup> Cfr. J. ALFARO, «Compito della teologia cattolica dopo il Vaticano II», 532.

<sup>14</sup> Alfaro vede così che la fiducia, oltre ad essere legata alla speranza, è parte costitutiva della fede (cfr. CA, 448).

profondo nell'incarnazione. Alfaro poi, guardando alcuni testi del Concilio, soprattutto della DV e della GS, vedrà in questa luce il senso della trasformazione del mondo<sup>15</sup>.

## Un nuovo approccio alla vita cristiana

Come già detto il punto di partenza della riflessione teologica sull'esistenza cristiana in Alfaro sarà la Sacra Scrittura<sup>16</sup>. Lui stesso dirà che la Sacra Scrittura non ci insegna tutto ma che è il punto di partenza privilegiato per la revisione teologica della fede, la speranza e la carità. Sia negli scritti dell'AT come in quelli del NT è importante vedere che la fede e l'esistenza cristiana siano profondamente unite.

In questo approccio metterà in evidenza in che modo nella Scrittura la risposta dell'uomo alla rivelazione è una risposta che unifica la fede, la speranza e la carità nella fiducia<sup>17</sup>.

Nel NT questo atteggiamento sarà perfezionato<sup>18</sup>. Il NT presenta l'esistenza cristiana come l'atteggiamento permanente di credere, sperare e amare, con la particolarità che in Cristo si uniscono l'amore a Dio e al prossimo<sup>19</sup>. La fede significa una nuova esistenza che mette Dio/Cristo al centro. Da questo arriva a una conclusione: "Nella parola di Dio l'uomo può trovare il sicuro fondamento della propria esistenza"<sup>20</sup>.

In questo cambio di prospettiva sarà fondamentale la visione antropologica. Secondo Alfaro l'antropologia moderna ha aiutato a scoprire le relazioni fondamentali della persona, portando a vedere che è un essere in progetto che deve decidere sul senso da dare alla propria vita attraverso le sue azioni libere vissute nelle relazioni fondamentali, cioè la relazione con il mondo, con gli altri, con la morte e con la storia.

È importante tener presente che Alfaro parte da una visione unitaria dell'uomo. La domanda "Che cosa è l'uomo?" viene trasformata in "Chi è l'uomo?". La prima caratteristica è che l'uomo è l'unico essere capace di interrogarsi su di sé. Proprio per questo deve prendere una posizione su se stesso. L'uomo ha una coscienza che gli permette di auto-scoprirsi e auto-conoscersi. Scopre che è chiamato a interrogarsi sul perché della propria esistenza (nel senso di darsi una ragione [por qué] e una finalità [para qué] [origine e futuro]). È da questa capacità che scaturisce la ricerca del fondamento.

Questo interrogarsi si muove in una dialettica tra l'essere e il farsi uomo. L'uomo non è responsabile del suo essere, del suo esistere, invece è responsabile del farsi uomo.

<sup>15</sup> Cfr. J. ALFARO, *CA*, 448.

<sup>16</sup> Sull'importanza di questo vedere il suo articolo "El tema bíblico en la teología sistemática" pubblicato in *CA*, 11-44.

<sup>17</sup> Parlando dell'AT dirà: "La existencia del pueblo y del individuo está, pues, caracterizada en el AT como respuesta al amor y a la fidelidad de Yahvé. Una respuesta que une íntimamente la fe y la esperanza en su dimensión común, la confianza en Dios, y que integra la actitud del hombre ante el prójimo en su relación misma con Dios: sumisión a la gracia de Yahvé, cumplimiento en el reconocimiento de su acción salvífica y en la conducta con los demás hombres" (J. ALFARO, *CA*, 420).

<sup>18</sup> Interessante il modo in cui Alfaro presenta questa unione in Paolo: cfr. *CA*, 421.

<sup>19</sup> Cfr. J. ALFARO, *CA*, 431.

<sup>20</sup> J. ALFARO, *RCFT*, 89 (trad. it. p. 94).

Questo gli chiede una sincerità grande con se stesso: trovare la verità più profonda e decisiva della vita. In questo modo si passa dall'aver senso al dare senso alla vita.

Ma l'uomo soltanto può arrivare alla pienezza perché Dio si è autodonato. La chiamata di Dio a vivere in comunione con Lui è la più profonda dimensione dell'esistenza umana e la sua accettazione è la fede. Tutto questo porterà a un cambiamento di linguaggio che riflette la nuova impostazione: dalla "grazia abituale" all'"opzione fondamentale", opzione che è un atto di libertà della persona e che orienta tutta l'esistenza<sup>21</sup>.

L'esistenza cristiana si capisce nella prospettiva del dialogo di Dio con l'uomo. Questo dialogo avviene in Cristo che, con la sua incarnazione, morte e risurrezione ha dato all'esistenza umana un senso nuovo e definitivo<sup>22</sup>. L'uomo, rispondendo nella fede alla chiamata di Dio, entra in una relazione personale e intima con Cristo. È in questa relazione che trova il senso dell'esistenza cristiana: essere e vivere in Cristo. È quello che Paolo chiama "adozione filiale". In essa sperimentiamo l'amore gratuito di Dio che si compie nell'accoglienza libera dell'uomo. L'accoglienza di questo amore esige l'amore per il prossimo, che costituisce una dimensione profonda e decisiva della fede. Quindi l'opzione di fede è allo stesso tempo di speranza e di amore. È per questo che l'esistenza cristiana si realizza nella fede, nella speranza e nella carità.

Il centro della grazia e della risposta umana è Cristo. Questo significa che noi soltanto possiamo rispondere attraverso Cristo, che la nostra risposta di fede, di speranza e di carità come risposta filiale è partecipazione alla grazia di Cristo. L'esistenza cristiana è cristocentrica nel suo atteggiamento e nel contenuto. In Cristo, e solo in Cristo, si verifica l'incontro di Dio con l'uomo.

In poche parole, "Esistenza cristiana" è l'atteggiamento della persona che vive la sua esistenza fondata, centrata e finalizzata in Cristo<sup>23</sup>, quindi la fede, la speranza e la carità sono manifestazioni dell'unico atteggiamento che caratterizza la risposta alla grazia: l'atteggiamento fondamentale della fiducia, dell'abbandono<sup>24</sup>. Per Alfaro questa unione è un'esigenza esistenziale, cioè, se non si dà l'unione vuol dire che non esistono<sup>25</sup>. Da essa deriva il rapporto profondo tra la fede e la prassi.

### ***Fede ed esistenza cristiana***

L'opzione di fede è un atteggiamento che orienta tutta l'esistenza della persona in un modo tale che si illuminano a vicenda: la fede illumina l'esistenza e l'esistenza illumina la

<sup>21</sup> Cfr. J. ALFARO, *CA*, 472. Su questo punto vedere anche A. GAINO, *Esistenza cristiana: il pensiero teologico di Juan Alfaro e la sua rilevanza morale*, 254.

<sup>22</sup> "El núcleo de la existencia cristiana está en la estructura dialogal entre la iniciativa absolutamente gratuita y libre de Dios en su revelación-donación en Cristo, y la respuesta libre en que el hombre acepta y recibe la gracia salvífica de Dios" (J. ALFARO, *RCFT*, 111).

<sup>23</sup> Cfr. J. ALFARO, *CA*, 476; *RCFT*, 110. Vedere anche A. GAINO, *Esistenza cristiana: il pensiero teologico di Juan Alfaro e la sua rilevanza morale*, 249.

<sup>24</sup> Cfr. J. ALFARO, *CA*, 455; *RCFT*, 115-116.

<sup>25</sup> Cfr. J. ALFARO, *CA*, 451-452.

fede. Questa opzione impegna l'uomo in tutte le sue dimensioni esistenziali e le unifica in Cristo. Per Alfaro la vita cristiana non è conseguenza della fede, ma la sua autentica realizzazione<sup>26</sup>, al punto che la contraddizione tra la fede e la vita è segno della mancanza di fede nel cuore del credente: se la fede non trasforma la nostra vita vuol dire che in noi c'è ancora incredulità. Quindi la prassi cristiana non è una conseguenza della fede ma un'esigenza (ricordo il senso di "conseguenza" e di "esigenza" in Alfaro), un modo di verificare la sua autenticità<sup>27</sup>.

Questo significa che di fronte al pericolo di "riposare nell'opzione" la fede si deve attuare nel quotidiano, tutti i giorni, permeando le opzioni concrete che costituiscono l'esistenza del credente<sup>28</sup>. Per questo l'esistenza della fede è dinamica, è una ricerca continua della volontà di Dio che coinvolge tutto l'essere dell'uomo, che esige nuove decisioni.

### ***La speranza e l'esistenza cristiana***

La speranza è una forma di credere. La conoscenza della fede non si riferisce soltanto al passato. Guarda anche verso il futuro. La speranza e la fede vanno insieme, non è possibile separarle, perché è impossibile abbandonarsi in Dio e non affidargli il proprio futuro. La speranza come "fede che spera" è una capacità di progetto per il futuro. Questo non si può confondere con una previsione del futuro, tutt'altro, significa abbandonare la propria vita nelle mani di Dio, accettare un futuro imprevedibile.

Non è possibile sperare senza credere nelle promesse di Dio compiute in Cristo. Quindi la speranza si fonda nella fede in Gesù Cristo come riconoscenza di ciò che Dio ha fatto in Lui. Significa camminare dando risposta alla chiamata di Dio, chiamata che nasce della fede e si fonda nella fede perché l'atteggiamento di accoglienza della grazia è fede fiduciosa, quindi è "fede sperante", cioè è una decisione esistenziale che impegna la libertà della persona. La speranza viene caratterizzata da un atteggiamento di fede e fiducia perché è una comunione profonda con Dio, segno della comunione definitiva che avverrà nella parusia.

In tutti gli aspetti della fede c'è qualcosa della speranza: l'opzione fondamentale della fede è opzione fondamentale di speranza. Questa non è un atto ma un orientamento costante che anima creativamente tutte le opzioni dell'esistenza. Per questo la fiducia, aspetto intrinseco della fede, caratterizza anche la speranza, anzi, è quello che le dà il carattere di relazione interpersonale dell'uomo con Dio.

La speranza ha come esigenza quella di incarnarsi nel mondo al servizio dell'uomo perché "sperare nel futuro di Dio vuol dire impegnarsi nel presente per l'umanità nel mondo" (GS 43). La speranza impegna il cristiano con l'autentica liberazione integrale

<sup>26</sup> Cfr. J. ALFARO, «La fe como entrega personal del hombre a Dios», in *Concilium*, 21(1967) 56-69, qui 61-69.

<sup>27</sup> Cfr. J. ALFARO, *RCFT*, 102; 119.

<sup>28</sup> «La fe cristiana exige su actuación en las circunstancias de la existencia cotidiana; es una decisión radical que pide siempre decisiones concretas nuevas» (J. ALFARO, *RCFT*, 106).

dell'uomo fino al punto di non rimanere indifferente di fronte a ciò che impedisce la salvezza integrale dell'uomo e del mondo. La speranza cristiana è impegno. Va verso una comunione perfetta. È una risposta all'amore di Dio che raggiunge la perfezione nell'amore di Dio verso gli uomini.

### ***L'amore e l'esistenza cristiana***

L'amore è l'aspirazione più profonda dell'uomo; quando è vissuto come dono sincero di se stesso, porta l'uomo alla sua pienezza. Significa una donazione del proprio essere a Cristo e, attraverso Cristo, al Padre. Questo esige fare di Dio il valore supremo dell'esistenza.

L'amore è accoglienza della grazia fino al punto che soltanto nell'amore si realizza la risposta definitiva alla grazia, al dono. Accogliendo la grazia partecipiamo nell'amore tra Cristo e il Padre e in questa partecipazione riceviamo la capacità di amare come ama Dio. Da questa partecipazione nasce l'esigenza dell'amore verso gli uomini. Infatti l'amore cristiano è allo stesso tempo partecipazione nell'amore tra Cristo e il Padre e partecipazione nella solidarietà di Cristo con tutti gli uomini perché in Cristo tutta l'umanità è chiamata alla fraternità. Possiamo dire che nell'amore al prossimo si realizza la comunione con Cristo. Amando Cristo e soltanto amando Cristo noi amiamo il Padre, gli altri e noi stessi.

L'amore a Dio e ai fratelli, pur essendo due cose diverse, allo stesso tempo sono uniti<sup>29</sup>. Non si identificano, ma si richiamano mutuamente. La primazia corrisponde all'amore a Dio, ma questo raggiunge la sua pienezza nell'amore al prossimo, perché l'amore a Dio è un dono totale di noi stessi che coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni.

Alfaro fa notare che non è sufficiente dire che l'amore a Dio porta all'amore verso il prossimo. L'unione tra queste due espressioni dell'amore ha un fondamento più profondo: nell'atto di identificarsi nell'amore con Dio-amore, l'uomo incorpora l'amore verso gli uomini. Questo amore al prossimo è il compimento di tutta l'esistenza cristiana.

La fede raggiunge la massima espressione nell'amore, un amore che si realizza amando i fratelli e che si vive insieme alla speranza.

### ***Impegno cristiano nel mondo attuale***

La comprensione dell'esistenza cristiana come atteggiamento fondamentale di fede, speranza e carità porta all'unità vitale tra l'ortodossia e l'ortoprassi. Quindi la prassi è una dimensione intrinseca della stessa fede: non è una conseguenza ma un'esigenza che consente di capire in un modo nuovo il messaggio cristiano. Alfaro vede l'unità tra l'ortodossia e l'ortoprassi fondamentale per la vita della Chiesa, fino al punto di affermare che questa unione fa della Chiesa un sacramento della salvezza compiuta in Cristo.

<sup>29</sup> Cfr. J. ALFARO, *CA*, 463. Per capire questa relazione Alfaro farà riferimento all'importanza dell'Incarnazione.

La situazione del mondo chiede una prassi nuova del messaggio cristiano, frutto di un'autentica conversione che porti i cristiani ad agire come "portatori responsabili dell'amore e della speranza di Cristo al mondo"<sup>30</sup>.

### ***La trasformazione del mondo e il progresso***

L'esistenza cristiana esige che ci si impegni per migliorare le condizioni di vita degli uomini. L'uomo ha ricevuto la missione di conoscere e trasformare il mondo e così collabora all'azione creatrice di Dio, non semplicemente come istinto di conservazione. Questo significa essere responsabili. L'impegno del cristiano nel progresso è un'opzione per la persona umana, conseguenza dell'amore di Dio per gli uomini. È una forma per rendere concreto l'amore<sup>31</sup>.

L'attività dell'uomo nel mondo non è qualcosa di secondario, tutt'altro, il messaggio cristiano gli dà un valore definitivo, conseguenza dell'essere immagine di Dio, perché l'uomo, partecipando responsabilmente alla trasformazione del mondo, prepara la rivelazione definitiva di Dio in Cristo. Questo per Alfaró costituisce l'aspetto più profondo del valore del progresso per il credente. Il progresso così concepito è una dimensione della speranza escatologica<sup>32</sup>.

L'uomo trasformando il mondo aumenta la conoscenza su di sé e sul mondo, si fa più persona. È in questa conoscenza che troverà delle risposte alle domande fondamentali sul senso dell'esistenza, farà diventare vita la sua opzione fondamentale come l'opzione che orienta l'esistenza. L'uomo cammina verso la sua pienezza, si realizza in tutte le sue dimensioni perché il vero progresso fa crescere nel rispetto per il valore di ogni essere umano. Per questo l'atteggiamento del cristiano davanti al progresso è in relazione con l'atteggiamento davanti al mondo e agli uomini.

Conseguenza di tutto questo è l'opzione per la giustizia. L'annuncio della salvezza esige che ci si impegni per una vita degna dell'uomo. Oggi la società è particolarmente sensibile all'opzione per i più poveri, senza voler dire che questo è qualcosa di nuovo (già si trovava nell'AT). La giustizia e la carità cristiana non possono darsi separatamente. L'opzione per la giustizia è optare per la persona, lottare per cambiare le strutture che ne impediscono un autentico sviluppo. Il cristiano deve impegnarsi con tutti coloro che soffrono le ingiustizie e questo ci chiede una conversione.

Vivere la giustizia ci consente di partecipare pienamente all'eucaristia facendo sì che il pane spezzato (partido) sia pane condiviso (repartido). In questo modo la trasformazione del mondo e del lavoro a favore dell'uomo saranno integrate nell'Eucaristia, sacramento della fraternità cristiana.

<sup>30</sup> J. ALFARO, *CA*, 526 (traduzione mia).

<sup>31</sup> Nell'opera di Alfaró bisogna distinguere tra il progresso in se stesso e il progresso tecnico. Il progresso in se stesso è tutto ciò che contribuisce allo sviluppo della persona, della comunità umana.

<sup>32</sup> Cfr. J. ALFARO, *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, Brescia 1973, cap.12.